A LAURA GORRETTI-VERUDA PER LE FAUSTE SUE NOZZE SCIOLTI [BENEDETTO...

Benedetto Veruda



A

LAURA CORRETTI-VERUDA

PER LE FAUSTE SUE NOZZE

SCIOLTI

Mia carissima Cognata.

Nel dettar questi versi, io mi era prefisso di leggerli nel circolo de' parenti e degli amici, che nella nobile famiglia Manzoni avrebbero felicitato di lieti augurj le vostre nozze col mio dilettissimo fratello.

Tale era il limite che aveva prescritto alla povera ma candida offerta, che volea presentarvi compiuto che avessi il sacro rito.

Ma il timore che una troppo viva emozione potesse turbare l' animo vostro nel richiamarmi alle più dilicate reminiscenze, e l' incoraggiamento che mi fu dato da un mio rispettabile amico; all' una e all' altra cosa considerando risolsi di consegnar questi miei versi alla stampa.

Come l' unico mio pensiero fu quello di significare a voi e al mio fratello la piena mia contentezza, e di tributare alla famiglia Manzoni e alla mia generosa

5184

parente un testimonio sincero di riconoscenza, nella fiducia di conseguire il fine a cui aspirava, gradite il dono che vi consacro, e abbiatemi con animo ingenuo.

10 Febbrajo 1857.

Il vostro affettuosissimo Cognato
P. BENEDETTO VERUDA



La viva fonte, ond' io traea de' carmi
Il lieto suono, e le canzoni e gl' inni
De' studii miei dolce conforto un tempo,
(Quanto nel dirlo il cor mi piange) or giace
Inaridita!
Eppur — de' giorni miei
È questo fra i più cari. — O Laura, il santo
Nodo che te col fratel mio congiunse,
Quasi due cori in uno, io, del Signore
Ministro, indissolubile rendea;
E l' opra eccelsa non bastò a destarmi
La prisca lena, onde vestir di vaghi
Ornamenti il pensiero, e generoso
Sciogliernc il canto.
Innanzi a me prostrati
Voi non vedea — L' alto e sublime uffizio

Sovra me stesso m' innalzava; — il voto
Da voi giurato sull' altar di Dio
Scosse il mio cor profondamente; — udii
La solenne promessa, il grave incarco
A cui piegaste; — e, di quel voto i grandi
Concetti in cor volgendo, la pietosa
Aita dall' Eterno a voi pregava!
O mio tenero priego, o mie speranze
V' adempite! e lassù fra le beate
Gerarchie de' celesti il mio sospiro
Sia coronato da sicure gioie!
Ma, Laura mia, che del fraterno sangue
Or parte sei, così che io posso franco
Parlarti, ascolta i ben posati accenti
Che udito avresti nel compir l' augusto
Atto, se in cor non li premeva allora
Veemenza d' affetto.
Oh! se men tristi,
(Poichè a letizia piena invano aspira
Mortal quaggiù) se meno tristi i giorni
Vuoi condur della vita in mente sculpi
L' alta sentenza.
— È del tuo sesso, o Laura,
(E dei saperlo se davanti a Dio
Levi il pensiero riverente) impresa
Ardua talor, ma dolce sempre e cara,
Di guadagnarti dello Sposo il cuore

E farlo tuo, sì che in te sola egli abbia
Di casti affetti a rallegrar la vita; —
Che l' umana beltade, i lusinghieri
Vezzi, le grazie, e l' arti studïate,
Onde tante ne van gonfie e superbe
Per far l' uom schiavo, oh come caggion vinte
Dinanzi a un raggio di virtù!
Ma d' onde
Ne trarrai tu le forze? — Oh te felice,
Che in tal sei vissa ordin di cose, a cui
Talora il mondo di compianto appena
Presume d' onorar, quasi sia questo
Il premio che a virtù render si debbe! —
Oh te felice mille volte e mille
Che del tuo genitor, quasi presago
Che ahi! tutti del dolor batter dovresti
Gli aspri sentier, le previdenti cure
Alacremente secondando, i verdi
Anni ai gentili, e in un severi studii
Sacrasti sì, che mente e cor fornivi
Di tanti pregi, appo cui vil saria
D' ampio censo un retaggio; onde tu, conscia
Del prezioso dono, alla memoria
Del caro estinto benedici ognora (*).
Da questa fonte derivò la possa
Onde vincesti della ria fortuna
Le dure lotte; — e il tuo combatter lungo

E glorioso alla divina piacque
Provvidenza, che sempre arride ai forti.
Per man ti prese, e in questa Ella t' addusse
De' Manzoni famiglia generosa
Splendido lume di pietà, d' amore
Coniugale esempio, — e t' affidava
I cari pegni, onde arricchiva Iddio
Le feconde lor nozze. —
E quì condotto
Ad ospital soggiorno il fratel mio
Ti vide, t' ammirò; di tanti pregi
Cupido il cor t' offerse, e al tuo gentile
Un don sì pronto ricusar non piacque.
Ed oh! le vie da te fin qui segnate
Quai non offron speranze?
Al chiaro lume
Che ti largiva Iddio tien dietro; — i lunghi
Usati cimenti per color che sanno
Son di virtù maestri, e in ogni stato
Guida sicura. Or quella fonte è questa
Che accoglie acqua copiosa, e or stilla a goccie,
Ora rapida scorre, e dolcemente
Racconsola la vita.
A questa, a questa
Laura ricorri, e ne trarrai soavi,
Quai pel tempo che fu, lieti conforti,
E prudenti consigli, e forza, e amore.

Solo dal Cielo ella discorre, e in essa
Tutta ripor dèi la tua fè. —
Ma d' onde
Ora provien quel turbamento innanzi
A questa Dama illustre, che di Madre
Il loco t' accordava oggi, e l' onore
Di produrti all' altar?
Laura, lo veggo,
Tu ne piangi il partir! le sue dilette
Figlie ti accora abbandonar! — È giusto
Tributo questo, e del tuo cor ben degno;
E la tenzon de' generosi affetti
Veggo e rispetto.
Ma fa cor! un' altra
Madre ti dona il Ciel: vedila in questo
Prodigio di vigor! — D' un padre illustre (**)
Sola erede del nome, essa l' onora
Con incessanti benefizii, — mentre
Vivrà quel nome fin che in giusto pregio
S' abbia d' un chiaro spirto a prò dell' uomo
L' operoso saper.
Essa al tuo Sposo
Largiva amore e doni; e tal mostrossi
Verso di lui perchè il conobbe a prove
Di costanza, d' affetto, e d' onorati
Sensi.
Non dubitar, Laura, le vie

Del suo bel core studïar non ardua
Impresa fia pel tuo: — seconda Madre,
Che dir più non ti posso, ella ti fia.
Oh sposi, o cari! — Ad altro io non sospiro
Che alla vostra letizia! — e quì depongo
La stanca cetra, e perdonanza chieggo
Del rozzo carme, onde onorar tentava
Questo del fratel mio dì sospirato!



NOTE.

(*) La sig. Laura Gorretti ereditò dall' egregio suo padre sig. Francesco, già I. R. Capo-Dipartimento nella Ragioneria Centrale, una squisita educazione, che le valse il grande benefizio e l' amore della nobile famiglia Manzoni di Agordo, che l' accolse educatrice delle proprie figlie.

(**) La sig. Catterina Colludrowich generosa benefattrice e parente dello Sposo, a cui tributò egli sempre i grati sensi della sua riconoscenza, figlia del Dott. Jacopo celeberrimo Medico-Fisico in Venezia.

VENEZIA,

Dalla Tipografia di F. A. Perini

1837.

5914